



OMAGGIO A GIOVANNINO GUARESCHI NEL 40° DELLA MORTE

Prima domenica di giugno: LO STATUTO

Camminavo fra la gente che affollava le strade di quel mattino domenicale, e i muri erano coperti di parole stampate, e parole stampate erano impresse sull'asfalto, e milioni di parole dette si addensavano in vaste nuvole grigie che sfioravano i comignoli.

Ed ecco che mi ritrovai in un viale deserto.

Un viale fuori mano e fuori tempo, perché quel dì era il 7 giugno del 1953, ma io pensavo alla prima domenica di giugno e allo Statuto.

Mi fermai al margine del viale e aspettai che incominciasse la sfilata.

Eravamo soli, in quel viale: io e il mio cuore, ma ci facevamo tanta compagnia e l'attesa non ci pesava.

Da lontano giunsero note di antiche marce militari e apparve l'avanguardia del corteo. Soldati in grigioverde sfilavano in parata e le bandiere erano quelle che io non avevo dimenticato.

Fra gli artiglieri uno ne riconobbi perché mi sorrise: ed era mio padre coi baffi neri e i gradi di caporal maggiore. Altri ne riconobbi e tutti mostravano di avermi riconosciuto e gli ultimi del corteo erano miei compagni di scuola e di reggimento.

Chiudeva la sfilata un fagotto di stracci grigioverdi: un poverino che arrancava tutto solo, distaccato dagli altri, e portava sulle magre spalle una sacca sbudellata piena di carabattole, e portava al collo un piastrino da prigioniero.

Giovannino.

Io l'avevo lasciato un triste giorno del giugno 1946 e gli avevo detto addio.

Egli aveva vissuto assieme a me i giorni della volontaria prigionia, quando assieme - il corpo e l'anima - avevano lottato con la fame e la nostalgia per mantenere fede alla nostra bandiera.

Assieme avevamo camminato per le strade dell'Italia ritrovata, assieme avevamo pianto e sperato sulle rovine delle case.

Assieme ci eravamo arrampicati sul ripido sentiero del referendum e Giovannino mi aveva guidato la mano quando io piantai sulla riva una crocetta azzurra.

Ci eravamo divisi quando l'ultima crocetta azzurra era stata contata: e Giovannino, l'altro me stesso, quello fatto d'aria e di sogni, si era sfilato da me.

E, caricatasi sulle spalle la sacca con la gavetta e il fornellino di latta, e riappeso al collo il piastrino, era ritornato là dove, in cima al pennone, sventolerà in eterno la bandiera tricolore con la croce di Savoia.

La bandiera dei morti d'ogni tempo e d'ogni guerra; la bandiera dei giorni lieti e tristi, dei giorni luminosi e dei giorni grigi. La bandiera che accomunò tutti gli italiani dalle Alpi all'Etna.

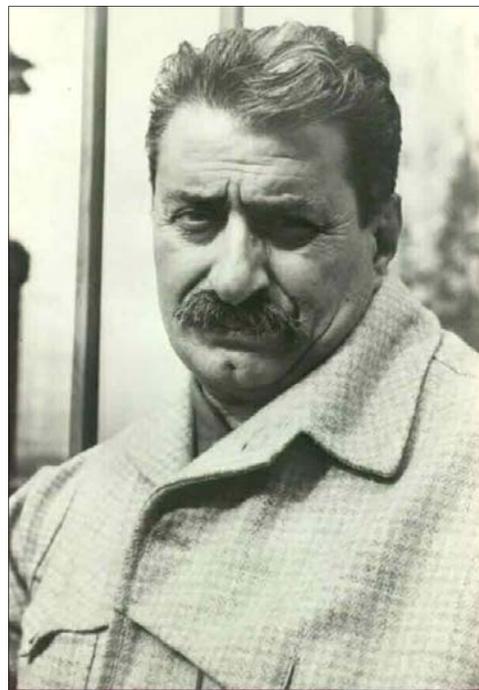
Giovannino mi aveva lasciato e io gli avevo detto addio.

Ed ecco che quel 7 giugno di sette anni dopo, Giovannino riappariva in coda alla colonna delle ombre, nella sfilata dello Statuto.

Si fermò e mi venne vicino:

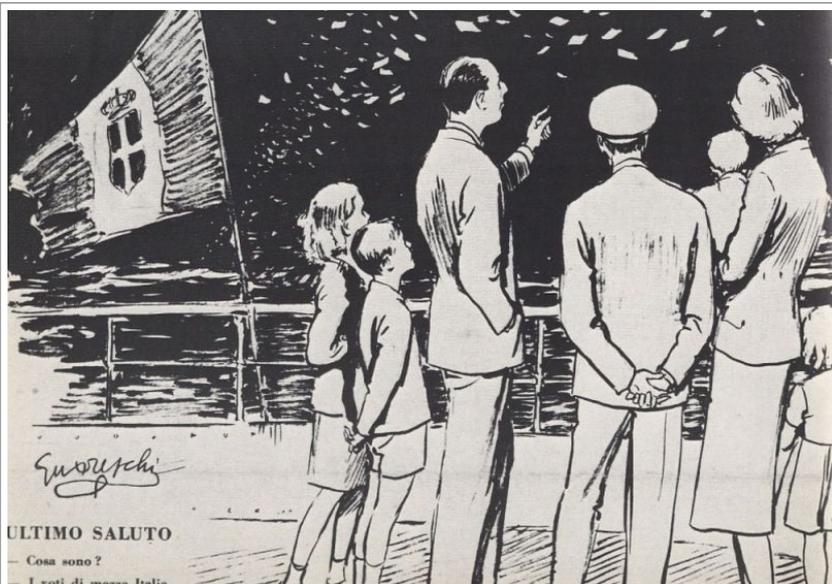
“Sono venuto a votare per il mio Re” disse.

“E gli altri?”



Giovanni Guareschi

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

“Vengono a ricordare che non si può tradire il proprio Re”.

Camminammo fianco a fianco e io guardavo la sua meravigliosa miseria. Anche io un giorno ero stato uguale a lui.

Lasciammo il viale deserto e ritrovammo la città con la gente nelle strade e i muri coperti di carta stampata. Ma ormai le parole scritte sui muri non avevano più nessun significato: lusinghe, minacce, promesse, accuse, calunnie. Quale importanza potevano avere ora che Giovannino era tornato, ora che avevo visto mio padre sorridermi?

*

Ritrovate il vostro cuore, italiani, il vostro vecchio cuore. Ricercate nei vostri ricordi lontani le parole della vostra maestra e del vostro vecchio libro di lettura.

Se volete ritrovare la fede in voi stessi.

Non disprezzate le illusioni della vostra giovinezza lontana. Solo se l'albero ha profonde e nascoste radici sarà rigoglioso e darà frutti.

Diffidate degli uomini senza fantasia, degli uomini “positivi”: essi, attraverso l'arido cammino della tavola pitagorica, vi porteranno a negare Dio.

Ritrovate il vostro vecchio cuore, italiani: ritroverete le antiche virtù e comprenderete ciò che oggi non potete più comprendere: la divina bellezza della libertà.

Di quella libertà che state giorno per giorno perdendo, e voi lo sapete, ma rifiutate di accorgervene perché “l'importante è vivere e, insomma, si vive”: quando questa legione di astuti politicanti sarà riuscita a *statizzare* ogni umana attività, quando la polizia avrà schedato anche i vostri fazzoletti, chi impiccherete al lampione, il giorno in cui verranno a “liberarvi” i cinesi o gli altri “liberatori” di turno?

Voi sorridete e dite: “Esagerazioni: oggi si vive”.

D'accordo: e si vivrà domani e fra un anno, o fra due. Si vive sempre fin che non si muore. Italiani, ritrovate il vostro vecchio cuore.

*

Cammino fra la gente che affolla le strade del mattino domenicale e al mio fianco è Giovannino, venuto da lontano per dare il voto al suo Re. Non ha ricevuto da nessuno ordine di far questo: ma egli sa che, quando è in gioco il bene della Patria, egli deve intervenire per amore del Re. Il 7 giugno, tra l'indifferenza delle masse italiane, si gioca la carta estrema della libertà e Giovannino è qui, accanto a me, e con me entra nella cabina elettorale, mi guida la mano mentre io traccio la crocetta sul segno della stella e della corona.

Poi se ne va senza aspettare che le calcolatricientino le crocette per il Re: gli basta che ci sia la sua.

E se le calcolatrici poi stabiliranno che nessuna crocetta per il Re è stata trovata, egli non se ne preoccuperà eccessivamente, perché egli sa che la sua crocetta l'ha segnata.

Monarchici, c'è un modo solo per servire il Re: non tradirlo.

E io non lo tradisco: viva il Re!

Giovannino Guareschi

Settimanale: Candido n. 23 del 7 giugno 1953
(articolo pubblicato alla vigilia delle elezioni politiche)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com